

Ad cathedram

Nicola Bruni

Parlando della guerra in Palestina agli alunni della *Quinta F*, la professoressa Mari disse che, purtroppo, nessuna delle tragiche violenze che stavano profanando la *Terra Santa* costituiva una novità: "Le ritroviamo, spesso celebrate come atti di patriottismo e di eroismo, nei libri di storia, di una storia che si fa più *maestra di morte che maestra di vita*, e perfino nei *libri storici* della Bibbia".

"Per esempio?", domandò Giuliana. "Per esempio - ribatté la prof - le stragi di innocenti compiute da attentatori suicidi, i cosiddetti *kamikaze* palestinesi, nelle città israeliane. Sapete chi è il *capostipite* di questi stragisti?"

"Ovviamente - alzò la mano Claudio - un giapponese, il primo di quegli aviatori del Sol Levante che nella Seconda guerra mondiale si lanciarono con i loro aerei carichi di esplosivo sulle navi statunitensi".

"No, i giapponesi hanno dato il nome alla categoria. Ma i loro *kamikaze* si suicidavano per distruggere le navi da guerra dei nemici, non per colpire dei civili inermi. Sembra incredibile, il primo stragista suicida della storia, o della leggenda, fu un eroe dell'antico popolo di Israele: il fortissimo Sansone, il quale, fatto prigioniero e accecato dai nemici filistei nella città di Gaza, per vendicarsi provocò il crollo di un edificio, che lo uccise sterminando anche il *popolo ivi radunato*. Come racconta la Bibbia, nel libro dei Giudici, quell'edificio *era pieno di uomini e donne, c'erano tutti i principi dei filistei, e sul terrazzo vi erano circa tremila uomini e donne che osservavano i giochi di Sansone*. Quest'ultimo compì la strage dopo aver invocato l'aiuto di Dio, e *morendo uccise più persone di quelle* (tanti filistei) *che aveva ucciso durante la vita*. Per ironia della sorte, i filistei (in ebraico, *pelishtim*) erano... i *palestinesi* dell'epoca, anzi addirittura il popolo che dette il nome alla Palestina".

Déjà vu

"Insomma - osservò Veronica - Sansone avrebbe causato un eccidio paragonabile, per numero di morti, a quello delle Torri Gemelle di New York. Ma gli ebrei del tempo lo esaltarono come un eroe, un martire... proprio come fanno oggi gli estremisti arabi nei confronti dei kamikaze antisraeliani. E questi terroristi musulmani, assurdamente, proprio come Sansone, invocano l'aiuto di Dio per le loro imprese omicide, dimenticando il comandamento divino *non uccidere*".

"Giustamente - proseguì l'insegnante di storia - oggi gli israeliani condannano il terrorismo assassino. Ma dovrebbero rammentare che anche i loro *padri della patria*, i sionisti che lottarono per la creazione di uno Stato ebraico indipendente, ricorsero ai metodi sanguinari del terrorismo contro gli arabi, nella Terra Santa sotto mandato britannico".

"Peraltro, ci sono comportamenti dell'esercito israeliano nei territori palestinesi che ricordano qualcosa di *déjà vu*, già visto, nella storia del colonialismo europeo e dell'occupazione nazista del nostro Paese durante la Seconda guerra mondiale, quando gli ebrei stavano dalla parte delle vittime e cercavano rifugio nei conventi cattolici... *come oggi i palestinesi a Betlemme*: la pretesa di spadroneggiare in un territorio che non gli appartiene, rappresaglie indiscriminate e sproporzionate contro la popolazione civile, la devastazione delle città e delle campagne, la distruzione delle case e delle strutture di servizio, l'arresto e la deportazione di tutti gli uomini validi (compresi gli adolescenti), la pretesa di considerare *terroristi* quei patrioti che tentano di difendere il loro popolo da un'aggressione... così come i nazisti trattarono da *banditi* i partigiani italiani impegnati nella guerra di liberazione nazionale. E se i nazisti a Roma, nel 1944, fucilarono dieci innocenti per ogni tedesco ucciso dalla bomba parti-

giana di Via Rasella, i soldati israeliani sembrano aver già superato il rapporto di *quattro morti a uno* nelle furibonde rappresaglie contro i palestinesi per le perdite umane subite".

"Secondo lei - obiettò Stefano - Israele non ha il diritto di difendersi dal terrorismo?"

"Di difendersi, *si*, ma *non* di vendicarsi su un intero popolo, praticando il *terrorismo di rappresaglia*, che si abbatte su un gran numero di incolpevoli, tra cui bambini, donne incinte, vecchi ed ammalati. L'esercito di uno *Stato di diritto*, cioè di uno Stato rispettoso della giustizia, non può comportarsi come un'orda barbarica. Peraltro, la violenza chiama violenza, la rappresaglia chiama rappresaglia. E' una tragica illusione voler imporre la pace con i carri armati ad un popolo oppresso, umiliato e disperato. Non ci può essere pace senza giustizia".

"Attenzione, però! - concluse la professoressa Mari - Come non si può addossare a tutti palestinesi la responsabilità del terrorismo assassino di israeliani innocenti, così non si può attribuire agli israeliani in generale, e tanto meno agli ebrei della diaspora, la responsabilità delle rappresaglie criminali ordinate dal governo di Sharon".

"Significativo è, a questo proposito, il seguente pronunciamento di 53 militari israeliani, pubblicato a fine gennaio dal quotidiano *Haaretz*, e sottoscritto poi da molti altri: *Noi che abbiamo capito che il prezzo dell'occupazione è la perdita dell'immagine umana dell'Esercito e la corruzione dell'intera società israeliana. Noi che sappiamo che i territori occupati non sono Israele, e che tutte le colonie sono destinate ad essere rimosse ... Noi dichiariamo che non continueremo a combattere oltre la linea verde per dominare, espellere, affamare e umiliare un intero popolo*".

Accademie: riforma incerta

Il 28 marzo il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di regolamento per l'autonomia statutaria delle Accademie di Belle Arti e dei Conservatori. Dopo molti anni di vane attese, le Accademie e i Conservatori, hanno ottenuto una legge di riforma per essere allineate alle altre istituzioni europee nell'ambito dell'Alta cultura artistica e musicale. Questa legge, la 508/99, è stata varata da oltre due anni ma i suoi effetti sono ancora nulli, dato che essa fa riferimento a regolamenti attuativi per entrare in vigore che si riferiscono essenzialmente all'autonomia statutaria e all'organizzazione didattica. Il primo di questi regolamenti, dopo alterne formulazioni ed emendamenti da parte del Cnam (che è l'organo consultivo per l'Alta cultura artistica e musicale) aveva finalmente assunto una veste definitiva concretizzandosi in una stesura, che aveva ricevuto il beneplacito delle competenti commissioni di Camera e Senato.

Con l'avvento del ministro Moratti, il testo fu ritirato e sostituito da una nuova stesura. Questa nuova bozza fu presentata ai primi di novembre 2001 al Cnam per il rilascio del previsto parere. Il Cnam, unitamente a molte Accademie e Conservatori, respinse il testo perché peggiorativo per l'autonomia delle Accademie e dei Conservatori rispetto a quello precedente. Vi furono, inoltre, nello scorso novembre, assemblee di docenti e studenti in quasi tutti gli istituti e furono inoltrati al Ministero documenti in cui si esprimeva un chiaro dissenso sulla formulazione del regolamento.

Ora, a distanza di cinque mesi, il regolamento torna in una versione pressoché invariata rispetto a quella di novembre, e ottiene a maggioranza il parere positivo del Cnam.

Un interrogativo inquietante riguarda il Cnam. Perché, a novembre, respinse *in toto* questo regolamento ed oggi esprime parere positivo? E' un mistero.

A parte questo, le critiche al regola-

mento sono molte e ben fondate e certamente faranno discutere a lungo.

Non si possono esaurire nello spazio di quest'articolo, ma tentiamo ugualmente di riassumerle.

Innanzitutto si prevede nel regolamento la figura del presidente del consiglio d'amministrazione che è nominato dal Ministro tra eminenti personalità della cultura, dell'arte o della musica. Il presidente è rappresentante legale dell'istituzione. Sorge spontaneo un interrogativo: come può una persona estranea all'Accademia e di nomina ministeriale rappresentare l'autonomia dell'istituzione? Si tratterebbe quindi di una ben circoscritta autonomia. Il direttore degli istituti d'Alta cultura è eletto tra i docenti e rimane in carica tre anni. Deve possedere i requisiti di comprovata professionalità stabiliti ai sensi del regolamento didattico (quando sarà approvato). Egli è responsabile dell'andamento didattico, scientifico e artistico dell'istituzione. Si profila quindi una dualità di poteri tra presidente e direttore. Quest'ultimo non ha la rappresentanza legale dell'istituto.

Il consiglio d'amministrazione può avere fino ad un massimo di tredici componenti. E' assicurata la presenza di due docenti, di uno studente e di un rappresentante del personale Ata. Dovranno poi farvi parte alcuni esperti esterni, nominati dal Ministero e da altri enti, anche territoriali, che contribuiscono in misura significativa al funzionamento dell'istituzione. Le prerogative del consiglio d'amministrazione riguardano l'approvazione dello statuto, dei regolamenti interni e dei bilanci. Definisce inoltre l'organico del personale docente e non docente per le attività didattiche e di ricerca. La definizione dell'organico è però approvata dal Ministero (art. 7, sesto comma). Come si vede, anche su questo punto, l'ultima parola spetta al Ministero. Anche il nucleo di valutazione (da tre a sei membri) è composto, in parte, da esperti esterni (almeno la

Zoom

di Elio Calabresi

metà). E' previsto inoltre il consiglio accademico composto dal direttore, da undici docenti, al massimo, e da uno studente. Definisce le linee d'intervento della didattica, della ricerca e della produzione artistica, ai fini delle relative deliberazioni da parte del consiglio d'amministrazione.

Scompare nel regolamento il collegio dei docenti: si fa riferimento ad esso per l'elezione del direttore, per la designazione dei due docenti nel consiglio d'amministrazione, e per l'elezione dei docenti nel consiglio accademico (incombe queste che si verificano ogni tre anni). Su questo punto appare seriamente compromessa la linea della tradizione, cioè, dell'Accademia come comunità educante. Si profila quindi un assetto di tipo verticistico, che estromette, di fatto, circa l'80 per cento dei docenti da ogni decisione progettuale e didattica.

Questo regolamento è fatto per i docenti e per gli studenti? Non lo crediamo. Già, a suo tempo, abbiamo criticato le linee ispiratrici della legge di riforma, che, come appare chiaro, non contempla titoli finali di laurea per gli studenti ma semplici diplomi accademici e non prevede alcuna rivalutazione professionale per i docenti, che sono destinati ad un ruolo ad esaurimento. E' tutta da definire, infatti, l'equipollenza dei diplomi accademici alle lauree, ai soli fini dell'accesso ai concorsi.

Questo regolamento, corollario infelice di una riforma azzoppata, dovrà passare l'esame del Consiglio di Stato, ed acquisire il parere delle competenti commissioni parlamentari. Auguriamoci che sia emendato e ricondotto intanto al buon senso educativo. Al di là di questo regolamento, bisogna guardare ad un assetto definitivo della legge di riforma, che nella formulazione attuale, non appare strumento valido e sufficiente per consentire al comparto dell'Alta formazione artistica e musicale italiana di competere sul piano europeo.

SOMMARIO

- 3 ● Autonomia Accademie e Conservatori
- 4 ● Graduatorie permanenti decisioni del Consiglio di Stato di **Giovanni Rapisarda**
- 5 ● Mobilità dirigenti scolastici
- 6 ● Contratti e liquidazione competenze
- 7 ● Trattamento di fine rapporto di **Sebastiano Calogero**
- 16 ● Sussidi: le istanze entro il 30 aprile
- 16 ● Stato giuridico procedimenti amministrativi
- 17 ● Distruzione diplomi non più utilizzabili
- 18 ● Circolari ministeriali
- 19 ● Benefici economici invalidi servizio
- 20 ● Università: preiscrizioni e ritardi di **Andrea Toscano**
- 20 ● Proteste in corso negli Atenei
- 21 ● Scuole di specializzazione in pericolo? di **Calogero Virzi**
- 21 ● La nuova scuola intervista a Margiotta di **Elio Calabresi**
- 22 ● Formazione e-learning: monta la protesta di **Calogero Virzi**
- 22 ● Integrazione: la meta è lontana di **Giuseppe Adernò**
- 23 ● A domanda risponde... di **Vito Cardella**
- 25 ● Proteste, proposte
- 27 ● Massimario scolastico di **Giovanni Rapisarda**

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile
DANIELA GIRGENTI

Condirettore
SEBASTIANO CALOGERO

- Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949
- Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875
- Sito internet: www.tecnicadellascuola.it
e-mail: info@tecnicadellascuola.it
- Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482
- Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.
- Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.
- Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/2001 - 31/8/2002) Euro 40 • Abbonamento estero europeo (1/9/2001 - 31/8/2002) Euro 55 • Un fascicolo Euro 2,10 (arretrato il doppio) • Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.
- L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo. La disdetta va fatta a garanzia dell'abbonato con lettera raccomandata e va indirizzata alla Direzione del giornale.

Chiuso in tipografia il 10/4/2002

Il presente periodico è associato alla
Federazione Italiana Editori Giornali